



Io sono con voi

SETTEMBRE - OTTOBRE 2019

Circolare di collegamento, formazione e animazione dell'Istituto Paolino «San Gabriele Arcangelo», di vita secolare consacrata, «opera propria» della Società San Paolo e parte integrante della Famiglia Paolina suscitata nella Chiesa dallo Spirito Santo ad opera del beato don Giacomo Alberione (1884-1971).

Indice

Lettera del Delegato	3
Spunti biblici	6
In comunione con la CHIESA	11
Per conoscere più da vicino don Alberione	14
La parola del Fondatore	16
Visitiamo insieme lo STATUTO	19
Comunicando tra noi	22
Per il ritiro personale	27
Pro-memoria	32

ISTITUTO «SAN GABRIELE ARCANGELO»

DELEGATO NAZIONALE: via Alessandro Severo, 58 - 00145 Roma

Per ogni informazione sul Fondatore e la Famiglia Paolina:

www.stpauls.it/ita/home.htm

www.alberione.org

sui Gabrielini:

www.sangabrielarcangelo.org

Nuovo Iban della Banca Prossima-Intesa S. Paolo

Per eventuali bonifici a scopo promozionale , vocazionale e a sostegno dell'Istituto e dei Gabrielini

IT94Q0306909606100000159948

Io sono con voi, Circolare a uso manoscritto, redatta sotto la responsabilità del Delegato dell'Istituto «San Gabriele Arcangelo», elevato a «Ente riconosciuto come persona giuridica» con Decreto del Ministero dell'Interno in data 24 aprile 1995.

Lettera del Delegato

Carissimi amici Gabrielini,

Il mese di settembre nel quale entriamo segna – almeno nel nostro emisfero – l’inizio di un nuovo anno spirituale-apostolico. Riprendono in pieno, dopo la necessaria pausa del riposo estivo, le diverse attività che riempiono la nostra vita di ogni giorno. Accogliamo questo nuovo periodo come un ulteriore dono del Padre amabilissimo; e lo riceviamo dalle mani amorevoli di Maria, la cui Natività (8 settembre) celebriamo insieme come luminoso augurio di tanto bene!

La grande novità di quest’anno è che il mese di settembre ci reca il dono della settimana di spiritualità, con gli esercizi spirituali, dal 16 al 22 p.v. Un appuntamento fortemente atteso da tutti i Gabrielini, per il quale ci stiamo certamente disponendo spiritualmente già da tempo.

Nell’attesa di tale evento – e anche in seguito – continuiamo insieme nella conoscenza del pensiero e della proposta del nostro amato Fondatore.

“La confessione: è grande mezzo di perfezione”

Ci siamo appena affacciati, l’ultima volta, sulla lunga sezione di meditazioni che don Alberione dedica ai “Mezzi di grazia”.

La riflessione introduttiva sui Sacramenti in generale ce li ha presentati come “segni sensibili”, che “significano e conferiscono la grazia”; ci ha ricordato che “nascono sul Calvario, operano per lo Spirito Santo”; ha ribadito che “tra i mezzi di santificazione tengono il primo posto...”, che “ognuno poi ha la sua particolare eccellenza e suoi particolari effetti”, e che “servono alla generazione, accrescimento, riparazione, nutrizione della vita soprannaturale”. Onde le disposizioni che sono richieste da parte nostra: “la massima frequenza occorre per alcuni; il massimo rispetto per tutti”.

Dopo tale introduzione il Fondatore passa a presentare alcuni sacramenti, soprattutto quelli che si ricevono con più frequenza. E comincia con il sacramento della riconciliazione (allora chiamato più comunemente “confessione”).

La Confessione

1. La confessione: è grande mezzo di perfezione. Nella vita spirituale: gli Esercizi Spirituali fissano il proposito generale, il ritiro mensile il proposito particolare, la confessione settimanale è la rivista e l'emendazione della settimana. Ha ufficio e scopo di assoluzione e santificazione della settimana.

2. La confessione è il canale di grazia santificante speciale; è il ristoro per le forze perdute; è la luce per il cammino nuovo; è la mozione del cuore alle risoluzioni; è la benedizione o l'approvazione divina sul lavoro quotidiano nella grande impresa della salita a Dio.

3. a) Scegliere bene e chiari i propositi settimanali; b) farli oggetto dell'esame, dolore, accusa, proposito, soddisfazione settimanale; c) essere costanti nel rendiconto progressivo e nel cammino costante.

Sostiamo insieme molto attentamente su queste indicazioni del Fondatore, perché sono di una ricchezza straordinaria. Già nelle precedenti pagine del DF don Alberione aveva toccato il tema della confessione: ma qui colpisce l'aspetto propositivo con cui egli presenta tale sacramento. Anzi, non è facile trovare altri autori che, in quel periodo storico, presentino il sacramento della confessione in termini altrettanto propositivi come il nostro Fondatore!

A don Alberione interessa la confessione come "grande mezzo di perfezione". Occasione privilegiata per programmare il cammino spirituale: negli esercizi spirituali, nel ritiro, e anche nel percorso settimanale, dal momento che in quel tempo vigevo la norma canonica della confessione settimanale...

La confessione viene pertanto vista come:

- *il canale di grazia santificante speciale*: in quanto comporta l'aumento della grazia, cioè una nuova irruzione di Gesù-Vita nell'anima;
- *il ristoro per le forze perdute*: opportunità per recuperare energie spirituali e forze di vita;
- *la luce per il cammino nuovo*: il dono di una illuminazione interiore che può aprire nuove strade;
- *la mozione del cuore alle risoluzioni*: una forte spinta che muove il cuore ad aderire decisamente agli impulsi dello Spirito;

- *la benedizione o l’approvazione divina sul lavoro quotidiano nella grande impresa della salita a Dio: ecco la confortante certezza della presenza del Signore che “approva” l’impegno intrapreso dal fedele in questa esaltante “impresa della salita a Dio”!*

Di qui le applicazioni pratiche: “Scegliere bene e chiari i propositi”; su di essi attuare le tradizionali 5 parti della confessione (esame, dolore, accusa, proposito, soddisfazione); infine “essere costanti nel rendiconto progressivo e nel cammino costante”.

Una pagina meravigliosamente suggestiva e coinvolgente!!!

Cari amici, eccoci nel frattempo giunti quasi alla vigilia degli esercizi spirituali. Da tempo li stiamo attendendo, abbiamo curato nel modo migliore le disposizioni di mente e di cuore, e ora vediamo avvicinarsi la data: dal 16 al 22 settembre ad Ariccia.

Come ho già scritto personalmente ad ognuno, vi attendo tutti, per l’intero corso o almeno per più giorni possibile.

In attesa di vedervi di persona, a tutti il mio saluto cordiale, con l’augurio di ogni bene nel Signore.

D. Guido Gandolfo

Don Guido Gandolfo, ssp
Delegato ISGA

Vogliamo continuare a lasciarci illuminare dalle seguenti, profonde considerazioni, che ci aiuteranno a conoscere e a riflettere insieme sulla figura di GIUSEPPE L'EBREO, come è evidenziata nell'ultima parte del libro della Genesi (cc. 37ss.).

IL SIGNORE ERA CON GIUSEPPE

Gn 39,1-23

Il libro della Sapienza (10,13-14) sintetizza così la vicenda di Giuseppe: «La sapienza non abbandonò il giusto venduto, ma lo preservò dal peccato. Scese con lui nel carcere e non lo abbandonò nelle catene, finché gli procurò lo scettro regale e autorità sui suoi oppressori; svelò come falsi quanti lo diffamavano e gli diede una gloria eterna».



A) Gli ambiti della promessa, che sempre hanno accompagnato i patriarchi, i figli e i figli dei figli dei patriarchi sono la **terra**, la **discendenza** e la **benedizione**. Questi si ripetono per ogni realtà voluta dal Signore. Quindi:

- la **terra**, cioè i luoghi e le strutture che permettono l'apostolato e la vita comune;
- la **discendenza** sono le vocazioni che danno continuità all'opera del Signore;

- la **benedizione** assicura che l'opera è voluta da Dio e continuerà, nonostante tutto. Anzi, grazie alla benedizione, gli ostacoli diventano trampolino di lancio.

Però, i primi due ambiti della promessa hanno continuità se non tagliamo i ponti con la benedizione. Nel capitolo si afferma per ben 5 volte che «Dio era con Giuseppe» e benediceva tutto quello che faceva. I fratelli mantengono la terra e la discendenza, ma hanno perso la benedizione; vendendo il fratello, hanno bloccato non solo una porzione, ma il progetto stesso che è nella benedizione.

Applicato alla nostra realtà di Famiglia Paolina, che cosa dobbiamo dirci con verità, senza scoraggiamenti e senza paure?

- Siamo oggi molto preoccupati della terra (case e strutture apostoliche, a cui vogliamo dare continuità, anche se stiamo chiudendo librerie e tipografie, case e centri di apostolato).
- Siamo ancor più preoccupati della discendenza, cioè delle vocazioni, che contiamo sul palmo della mano; entrano e poi se ne vanno;
- ma non è ancora prioritaria la preoccupazione di verificare il nostro contatto con la benedizione, che qualifica il rapporto con Dio e dà fecondità alla terra e alla discendenza.

Mi colpisce molto il brano di AD 113. Quando don Alberione si preoccupa con il Signore, essendo nella situazione di non poter portare avanti la sua opera, si sente rispondere: «Le vocazioni vengono solo da me, non da te: questo è il SEGNO ESTERNO che sono con la Famiglia Paolina» (AD 113). Riflettiamo sul significato di quell'aggettivo "esterno". Che il Signore non abbia bisogno di eserciti lo sapeva molto bene don Alberione.

Un giorno comunicava ai suoi queste parole profetiche, riportate da don Giaccardo nel suo "Diario" il 17 dicembre 1917: «Non ho mai come stanotte ed in questi giorni veduta così chiara la volontà di Dio. Egli vuole che vi siano pochi ma di una volontà buona, energica, risoluta..

Oh, se comprenderete l'altezza della nostra missione... ». Di qui scaturisce il suo duplice fastidio: «Due soli i miei fastidi: che io non sono ancora abbastanza buono e voi non siete ancora abbastanza santi. Questi due solamente sono i miei fastidi, altri non ne ho, tutto il resto è nulla e viene da sé» (15 febbraio 1918).

B) Io sono con voi. – Giuseppe è spogliato di tutto, anche di ciò che gli permetteva un'identità: l'amore del padre; ma il tratto portante di questa identità non gli è stato tolto: *Dio era con lui* (cf 39,2-5.21-23). Commovente l'affermazione di Sap 10,13-14: “scese con lui nel carcere”. Dio non solo si fa presente, ma condivide; la condivisione è l'espressione più forte dell'amore (cf At 7,9). È l'esperienza del “Dio solo basta” confessato da S. Teresa d'Avila; così pure da Madre Scolastica: destituita da madre generale per ordine della Santa Sede per aver difeso con troppo calore l'origine carismatica delle Pie Discepole, grida dal profondo del suo silenzio: “Dio solo, e basta!”. Ecco l'importanza di tenere viva la costante del “Dio-con-noi”.

È una “costante” che la Famiglia Paolina conosce molto bene! Don Alberione ha ricevuto più volte questa attestazione di fedeltà da parte di Gesù stesso (il “sogno”: AD 151ss; cf 32). In “Alberione intimo” afferma: «Non conosco Istituto che abbia ricevuto tali e tanti doni dal Signore quanto il nostro» (p. 17).

Alla luce dell' “Io sono con voi”, come far ridiventare feconda la porzione di storia che ci è stata affidata? La forte esperienza del nostro Fondatore lo ha indotto a trasmetterci il suo duplice amore: la Bibbia e l'Eucaristia, la mensa della Parola e la mensa del Corpo. La “duplice mensa” va accolta e rispettata, perché «la Bibbia è come l'Eucaristia», disse don Alberione; «non la si legge, la si mangia», ribadì A. Frossard. L'esempio di Samuele: cf 1Sam 3,19-21.

C) Le tentazioni della vita. – Nel cammino della vita, in cui respiriamo la presenza del Signore, le tentazioni sono necessarie, ma siamo certi che «Dio non permetterà che siate tentati oltre le vostre

forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla» (1Cor 10,13). Per le gravissime ingiustizie subite, Giuseppe va incontro a varie tentazioni:

I) La prima tentazione è quella di acconsentire a una subdola azione di Satana, che risulta la più difficile da smascherare: *fermarsi a vagliare e a sezionare le ingiustizie subite*. Se Giuseppe si fosse fermato a rimuginare su quello che gli avevano combinato i fratelli; se con il cuore amareggiato avesse sviscerato la gravissima ingiustizia commessa nei suoi confronti; se avesse pensato di prendersela con Dio che non aveva impedito ciò che non era giusto; se si fosse perso nell'architettare la sua rivincita e la sua vendetta, non solo non avrebbe sperimentato la fecondità nella casa di Potifar, ma non avrebbe riconosciuto, o addirittura negato, la presenza di Dio che era rimasto con lui. Giuseppe non rimane mai fisso su ciò che gli è accaduto; anzi, parte proprio da ciò che gli capita per scoprire e accogliere l'azione di Dio.

2) Altrimenti si cade in una situazione peggiore e più perversa: *si acconsente alla tentazione dell' "unisciti a me!"*; una tentazione ben più subdola della prima! La proposta della moglie di Potifar raggiunge Giuseppe in una situazione drammatica: eliminato da una parte, la tentazione di unirsi all'altra diventa occasione veramente ghiotta. Perché «bello di forma e avvenente di aspetto», la moglie del guardiano cominciò a coltivare nei suoi confronti perversi desideri, fino a giungere alla proposta dell' "unisciti a me!". Proposta suadente se pensiamo al progetto che si delineava: nell'accettare la proposta della moglie poteva divenire il padrone della casa. "Progetto diabolico!", direte. Ma se Giuseppe si fosse fissato sulle ingiustizie subite e sul benessere immediato da conseguire, non avrebbe avuto ragioni per resistere alla proposta. Invece, prevale l'*homo religiosus*: «Non posso far questo contro Dio!» (v 9). Da perfetto "aniwim" rifiuta la proposta e finisce nuovamente in carcere; rivive la seconda volta la tragedia dell'inganno proprio perché vuol essere onesto.

D) La tunica stracciata. – La prova è stata molto forte. Si completa per Giuseppe quel cammino di spogliazione che lo fa essere solo di Dio:

«Dio solo basta!». Viene nuovamente spogliato della tunica, che rimane stracciata nelle mani della donna. Giuseppe sperimenta 1) la nudità che emargina; 2) che scomunica; 3) che rende schiavi. Proprio in questo modo diventa terreno in cui la benedizione di Dio può fecondare. La vittoria sulla tentazione dell' "unisciti a me" appare come una sconfitta; ma Giuseppe non si ribella; intuisce il disegno misterioso che passa per questa spogliazione. Dio prepara la sua vittoria, anche se Giuseppe dovrà ancora patire l'emarginazione. È il programma paolino: «Da me nulla posso, con Dio posso tutto». Il che significa: «Sono nudo per essere rivestito della forza di Dio».

E) Possiamo enucleare **tre conclusioni** che toccano il concreto della nostra vita comunitaria. Nella vita comune, se vogliamo rapportarci con maturità dobbiamo

1) accogliere che la via del bene sia anche quella del male, evitando ogni accanimento terapeutico-spirituale da una parte e dall'altra una forzata rassegnazione.

2) Se personalmente abbiamo a patire ingiustizie ed emarginazioni, occorre evitare in modo assoluto di fermarsi a vagliare e a sezionare persone, ragioni e motivazioni dell'ingiustizia. Ci rannicchieremo in un cerchio così angusto da non intuire in nessun modo come Dio si faccia presente nella sofferenza e come faccia concorrere tutto al bene.

3) L'alleanza che salva è sempre quella con Dio, anche se sul momento sembra perdente. L'espressione semitica «Unisciti a me!» non abbraccia solo l'ambito sessuale, ma anche quello del potere e del denaro. Sono le tre concupiscenze: della carne, degli occhi e superbia della vita. «Unisciti a me, così saremo più forti contro tutti gli altri». Sono le coalizioni umane, che ci portano a fidarci più delle persone che di Dio. La stessa efficienza della strutture può provocare queste coalizioni.

Venanzio Floriano

Tutti noi abbiamo letto – per intero o in parte – la recente Lettera apostolica GAUDETE ET EXSULTATE che Papa Francesco ha donato alla Chiesa, per ricordare che siamo “chiamati alla santità nel mondo contemporaneo”.

Ma basta una sola lettura per assimilare bene il contenuto di un Documento tanto importante?

Accogliamo quindi con gratitudine questi contributi che l'amico Matteo Torricelli ci regala, allo scopo di aiutarci ad entrare meglio nel testo e nello spirito di questa bella e ricca Lettera del Papa.

Lo Spirito Santo “riversa santità dappertutto nel santo popolo fedele di Dio”

“GAUDETE ET EXSULTATE” è l’espressione di apertura – e quindi il titolo – dell’esortazione apostolica di Papa Francesco sul tema della santità. Un documento sorprendentemente semplice nella forma e straordinariamente profondo nei contenuti, il cui obiettivo è portare la santità a un livello accessibile a tutti, in una dimensione di vita quotidiana, “*far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità*” (n. 2). L’argomento non è certo una novità nel panorama dei documenti magisteriali: basti pensare alla costituzione *Lumen Gentium*, in cui il Concilio Vaticano II si esprime con forza relativamente alla vocazione alla santità comune a tutti i cristiani.

Con “Gaudete et Exsultate” arriva una nuova spinta, un incoraggiamento a non dimenticare o, peggio ancora, travisare la nostra chiamata. Ci occuperemo, qui e nei prossimi numeri della circolare, di mettere in evidenza capitolo per capitolo quei particolari contenuti che ci provocano e ci interrogano, soprattutto come membri di un Istituto secolare.

Il primo capitolo si intitola “La chiamata alla santità” e ci ricorda sin dalle prime pagine che lo Spirito Santo “*riversa santità dappertutto nel santo popolo fedele di Dio*” (n. 6). Colpiscono due parole di questa frase.

Dappertutto: non solo nei beatificati e canonizzati, dunque, ma in ogni persona è riversata santità. Se così non fosse, dovremmo combattere la tentazione di sentirci inadeguati, di considerare i santi dei modelli inarrivabili, e sentirci quindi frustrati e lontani da Dio, magari esaurendoci cercando di imitare qualcosa che non è stato pensato per noi (n. 11). Per nostra fortuna

sappiamo che non è così; tuttavia le intense devozioni che viviamo verso alcune figure di santi e beati (devozioni personali o negli ambienti che frequentiamo) ci potrebbero far dimenticare che queste persone prima di tutto sono uomini e donne esattamente come noi. Papa Francesco ci ricorda che la chiamata alla santità nasce in forza del nostro battesimo – non dei voti o dell’ordinazione sacerdotale! – e ci esorta (al n. 7) a vedere la santità nella vita paziente di persone comuni: *“nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati [...]”*. In altre parole, nella dedizione alla quotidianità. Questo è un forte richiamo per noi, laici consacrati, alla qualità del tempo che viviamo, sul posto di lavoro o in pensione, in famiglia e con gli amici: per noi l’ordinaria quotidianità costituisce il luogo privilegiato della vocazione e dell’incontro con Dio: *“sarete dedicati all’apostolato nel mondo e con i mezzi del mondo”* (Alberione).

La seconda parola che colpisce è *popolo*: nessuno si salva da solo, specifica Papa Francesco. Sicuramente ognuno di noi si sente parte della Chiesa, intesa sia nella dimensione locale delle parrocchie e realtà che frequentiamo, sia nella dimensione più ampia del “popolo di Dio”. Questo è sicuramente un bene e un dono. Come Gabrielini, però, viviamo altre relazioni di appartenenza: il nostro Istituto, che a sua volta fa parte della Famiglia Paolina. La nostra condizione di “battitori liberi” (passatemi il termine) rischia di farci trascurare, sottovalutare o ignorare queste relazioni. Ciascuno di noi corre il rischio di sentirsi indipendente e autosufficiente, accontentandosi dei pochi momenti di vita comune che abbiamo all’interno dell’ISGA e disinteressandosi della vita e delle persone della Famiglia Paolina. Valorizziamo, allora, queste dimensioni paoline, aggiungiamole alla complessa trama di relazioni che già viviamo, cercando di prendercene cura perché sono parte anch’esse della nostra vocazione.

Questa ampiezza dello sguardo è la stessa che Papa Francesco descrive ai n. 19-24, parlando di come la missione/chiamata di ogni cristiano sia un cammino in cui far crescere sempre di più la presenza di Cristo nella propria vita: conoscerlo, unirsi alla sua morte e risurrezione, dargli spazio e, con l’aiuto dello Spirito, discernere continuamente quale messaggio *“Dio desidera dire al mondo con la tua vita”* (n. 24). Appare chiaro come tutto questo non sia possibile contando solo sul proprio impegno: la Chiesa e i fratelli sono allo stesso tempo gli intermediari, i compagni e i destinatari della missione di ciascun cristiano: la via della santità passa attraverso i fratelli.

“Ci occorre uno spirito di santità che impregni tanto la solitudine quanto il servizio, tanto l'intimità quanto l'impegno evangelizzatore, così che ogni istante sia espressione di amore donato sotto lo sguardo del Signore” (n. 31). *Ogni istante*: la santità unifica la persona perché la trasforma in ciò per cui è nata. Un altro pericolo per noi laici consacrati è, infatti, quello di creare divisioni nel nostro modo di vivere la vocazione: lavoro e vita personale da una parte, vita spirituale dall'altra, magari a sua volta frammentata a causa delle diverse realtà che frequentiamo (l'Istituto, le parrocchie, i movimenti, le associazioni, i gruppi di preghiera...). Le divisioni possono essere di diverso tipo, ed è naturale che ci siano: la preghiera personale è normale che sia diversa da una preghiera in gruppo, così come la priorità del lavoro è generalmente maggiore rispetto a quella del volontariato, oppure è chiaro che le sensazioni che provo siano migliori negli ambienti dove collaboro con persone con cui mi trovo bene e mi sento accolto. Le divisioni da evitare sono quelle che non ci fanno vedere che tutto concorre alla santità e che qualcosa, quindi, è degno di essere tralasciato. Succede, ad esempio, quando considero secondario un impegno di lavoro, quasi come una distrazione dalla vocazione e dalla preghiera; oppure viceversa: assolutizzo il lavoro perché sono laico e secondario diventa il ritiro mensile o l'incontro con i fratelli. *“Tutti i momenti saranno scalini nella nostra via di santificazione”* (n. 31), ci ricorda Papa Francesco.

La santità (e tutto ciò che la nutre) è elemento che unifica, dicevamo. Come Gabriellini abbiamo un elemento in più che può contribuire in questa direzione: il carisma della Famiglia Paolina, un dono che abbiamo ricevuto e che personalmente abbiamo scelto, un cammino specifico di santità. Conosciamo allora questo carisma e riconosciamoci in esso; decliniamolo in ogni ambito della nostra vita, e portiamolo a contatto con le realtà che frequentiamo, non come testardi predicatori che vogliono imporre la propria verità, ma come santi che hanno trovato il proprio posto di felicità con Dio.

Matteo Torricelli

Per conoscere più da vicino don Alberione

Pensiamo far cosa gradita a tutti i Gabrielini pubblicando una serie di contributi volti a far conoscere, attraverso i principali episodi, la vita e la missione del nostro amato Fondatore, don Giacomo Alberione.



Gli inizi: San Lorenzo di Fossano e Montecapriolo

A San Lorenzo di Fossano la famiglia Alberione era giunta per necessità. Come spesso avveniva, le famiglie dovevano spostarsi per poter coltivare un po' di terra, sempre costrette a dipendere da mille situazioni. Nel 1881 gli sposi Alberione erano ancora a Grione (frazione di Bra); nel 1887 li troviamo a Montecapriolo (località di Cherasco). Non è facile individuare quando la famiglia Alberione arrivò e per quanti anni rimase a San Lorenzo: da un minimo di uno ad un massimo di cinque. Ma nella primavera del 1884, il 4 aprile, nasce Giacomo. A San Lorenzo appunto, presso la cascina Nuova Peschiera, nell'unico stanzone adiacente alla stalla, che faceva da cucina, da camera da letto per tutti e da tinello.

Il giorno seguente, il 5 aprile, Giacomo viene battezzato perché gracile. Erano presenti il rettore don Giovanni Ferrero, papà Michele e zia Anna, madrina e sorella della mamma. Mamma Teresa era a casa, così come zio Giacomo, padrino del bambino. Quest'ultimo era fratello di papà Michele ed è proprio in onore di questo zio che il nostro Fondatore ricevette lo stesso nome. Va qui ricordato l'affetto che lo zio ebbe per il nipote, e come gli fu vicino in tanti modi. Si mostrò generoso anche tramite aiuti finanziari per gli studi in seminario e per affrontare le prime spese per la Scuola Tipografica Piccolo Operaio. Prima di morire lasciò al nipote altri soldi sempre per la realizzazione dell'apostolato della buona stampa. Don Alberione ebbe modo di testimoniare che «tra i principali benefattori» ci fu proprio lui: infatti le prime macchine da stampa furono pagate con i suoi soldi (*Abundantes divitiae*, 171).

In questo contesto contadino ricco di fede e di lavoro umile, Giacomo trova la sua prima formazione, «tutto gli fu scuola» (*Abundantes divitiae*, 90):

il lavoro faticoso del papà, i magri raccolti, i fratelli, lo stile di vita della mamma che non mancava di portarlo al Santuario di Bra. A causa delle difficoltà lavorative, i genitori decisero di ripartire. Lasciarono San Lorenzo e giunsero alla Cascina Agricola, presso Montecapriolo, a qualche km da Cherasco.

Sarà proprio questo paese a segnare l'infanzia di Giacomo. La parrocchia era quella di San Martino animata dal parroco don Giovanni Battista Montersino. Qui ricevette gli altri sacramenti: la prima comunione probabilmente nel 1892 (non ci sono documenti che lo certifichino) e la cresima il 15 novembre 1893, dalle mani del vescovo Giuseppe Francesco Re, vescovo di Alba. Padrino fu il signor Eugenio Chicco, non solo per il giovane Giacomo ma per tutti, come era uso. A San Martino imparò anche a servire a messa, partecipò al catechismo..., e soprattutto cresceva avendo come esempio di sacerdote proprio il parroco. Qui celebrò la sua prima messa e fece la predica durante il Vespro del 30 giugno 1907.

La vita di questi anni fu semplice, così come semplici sono gli aneddoti che lui stesso ebbe modo di far conoscere. Come, ad esempio, quando dovette accudire il fratello più giovane, Tommaso, steso sulla culla. Dovendolo muovere pensò di prendere una corda e così da seduto collarlo. Ma la cosa non funzionò, tanto da farlo cadere vicino alle gambe della mucca, quasi soffocato dal cuscino e dalle coperte...: solo l'intervento della mamma evitò il peggio. Pascolava le oche e le mucche, e quando tornava dal seminario di Bra e successivamente di Alba aiutava nel lavoro dei campi. Egli stesso racconta: «Gli studi costarono notevoli sacrifici, anche nelle elementari. Non si conoscevano vacanze estive, né riposo invernale. Anche nel periodo successivo (dagli 11 ai 23 anni), la ricreazione consisteva, per lo più, nel cambiare l'occupazione. Episodietto: tornando dal seminario e attraversando i prati, già vi era pronto il rastrello per raccogliere il fieno; ed egli senza andare a casa, si liberava della giacca e delle scarpe e si associava ai fratelli, fino all'ora del desinare. Tra pietà, studio, lavoro egli trascorreva così il periodo delle vacanze, durante le quali studiava e leggeva di più che durante l'anno scolastico» (*Abundantes divitiae*, 125).

Domenico Soliman

“Gesù Cristo è tutto per la nostra vita soprannaturale...”

Nella nostra Famiglia Paolina il mese di Ottobre è dedicato a Gesù Maestro Via, Verità e Vita; e ha il culmine con la celebrazione della Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Divino Maestro, fissata all'ultima domenica del mese (quest'anno il 27 Ottobre).

Voglio condividere con voi alcuni passi di due meditazioni-riflessioni che don Alberione dedica al Divin Maestro, tratti dal libro “Brevi Meditazioni per ogni giorno dell'anno”.

«Lo spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri» (Is 61,1).

Gesù Cristo fu preannunziato Maestro dai Profeti. Mosè così lo indica: «Il Signore susciterà un profeta da la tua gente... lo ascolterai...» (Dt 18,15). Isaia predice: «Andranno molti popoli e diranno: Venite... ci ammaestrerà». Egli è Maestro per natura: infatti è la Verità stessa; e questa verità è comunicabile. Il Figlio di Dio aveva creato l'uomo intelligente: «illumina ogni uomo» (Gv 1,9). E il Verbo si fece uomo, per insegnare. Dice S. Paolo che Dio aveva già parlato nell'antico testamento molte volte ed in molte maniere per mezzo dei Profeti; ma in ultimo parlò per mezzo del suo Figlio. Egli è Maestro perfetto: non può ingannarsi né ingannare; insegna con le parole, ma prima con l'esempio; poi comunica la grazia perché crediamo al suo insegnamento e seguiamo il suo esempio...

...Occorre conoscerlo, imitarlo, amarlo. Gesù Cristo si lamentò con Filippo perché gli stessi apostoli non lo conoscevano: «Da tanto tempo sono in mezzo a voi ed ancora non mi conoscete?» (cf Gv 14,9). Gli apostoli distinguevano bene la persona fisica di Gesù Cristo, ne conoscevano anche i miracoli, e parte almeno della dottrina; ma Gesù parlava di una conoscenza soprannaturale ed intima; della conoscenza

della sua missione e della sua dottrina; della conoscenza del suo spirito e del suo cuore. Questa conoscenza è necessaria. Dice S. Paolo: «Conoscere... Gesù Cristo». E questa è la vita eterna: «Questa è la vita eterna: che conoscano te solo vero Dio e Colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17,3). È una conoscenza che porta la fede, come quella di Pietro quando confessò: «Tu sei il Cristo, Figlio di Dio vivo» (Mt 16,16); come quella di S. Tommaso quando esclamò: «Signor mio e Dio mio!» (Gv 20,28). Una conoscenza che porta all'amore, all'imitazione, a vivere secondo il suo Spirito. Dice S. Agostino: «Quanto più conosci Dio, quanto più lo comprendi, tanto più sembra che Dio cresca in te»... L'uomo interiore progredisce in questa conoscenza e Dio sembra crescere in lui...

...Imitare Gesù Cristo significa vivere secondo i suoi esempi. Vivremo secondo Dio, se vivremo secondo Gesù Cristo. Uno dei fini dell'Incarnazione è questo: il Figlio di Dio volle farsi nostra via e modello per arrivare al Paradiso. Per questo ci disse: «Imparate da me... vi ho dato l'esempio perché come mi avete visto operare, così facciate pure voi»... Per il nostro modo di ragionare, parlare, operare, chi ci vede e sente deve poter dire: ecco un secondo Cristo.

Amare più intensamente, confidare sempre, unirci più intimamente a Gesù Cristo: è il terzo fine dello studio del Maestro Divino. L'amore di Gesù Cristo per noi si conosce dai doni: Egli ci diede la Chiesa, i Sacramenti, l'Eucaristia, la vita sua; egli ci darà la beatitudine eterna. Amore richiede amore! E «chi non ama Gesù Cristo sia anatema» dice S. Paolo (1Cor 16,22). Gesù Cristo dev'essere amato come Dio e come Dio-Uomo: egli è infinitamente buono, bello, amabile. Gesù Cristo è tutto per la nostra vita soprannaturale: «La mia vita è Cristo» (Fil 1,21)...

Preghiera di S. Bernardino da Siena

Domenica – O mio amatissimo Signore Gesù, dammi grazia, affinché io ti possa amare.

Lunedì – O mio amatissimo Signore Gesù, io voglio amarti, ma non posso senza di Te.

Martedì – O mio Signore Gesù, accendimi del tuo amore.

Mercoledì – O dolce amor mio Gesù, infondimi una dolcezza soavissima di te, ed una umiltà profondissima, affinché possa, languendo, morire di amore per te.

Giovedì – Possa, Signore Gesù, patire qualche cosa ad esempio del tuo amore verso di me.

Venerdì – (Stando inginocchiato dinanzi ad un Crocifisso): Signore Gesù, per me crocifisso e inchiodato, vieni a vivere in me, affinché questi tuoi chiodi siano confitti anche in me, ed io desideri essere per te crocifisso.

Sabato – O amatissimo mio Gesù, che riposasti il settimo giorno, quando vedrò la tua gloriosa faccia, fa' che io, pellegrino, per la grazia della tua misericordia riposi in te con eterno gaudio. E così sia.

Come sempre il Primo Maestro nelle sue meditazioni-riflessioni “punta in alto” e desidera che ogni Paolino e Paolina sia sempre più conforme a Gesù. È un percorso non sempre semplice, anzi talvolta impervio; ma don Alberione ci incoraggia a non desistere da questo progetto-proposito dandoci elementi e consigli utili racchiusi in tre parole chiave: conoscere Gesù, imitarlo, amarlo!

In ultimo ci regala una bella preghiera di S. Bernardino da Siena, valida per ogni settimana. Ora tocca ad ognuno di noi vivere ed essere coinvolti nel nostro apostolato quotidiano, testimoniare e vivere nel mondo Colui che è Via, Verità e Vita. È quanto desidera ardentemente il nostro Fondatore.

Teogabri

La consacrazione laicale

L'Istituto San Gabriele Arcangelo, affiliato alla Società San Paolo, «eretto canonicamente dalla competente autorità della Chiesa» (can. 573 § 2), adempie pienamente alle norme che qualificano la vita consacrata. Le quali pongono come requisito essenziale l'assunzione dei consigli evangelici di povertà, castità, obbedienza, intesi nel senso di: «dono divino che la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore e che con la sua grazia conserva sempre» (LG, 43). La professione pubblica dei consigli evangelici, riconosciuti come tali dalla Chiesa, consente quindi di «conseguire la perfezione della carità nel servizio del Regno di Dio», per dedicarsi, «con nuovo e speciale titolo», all'edificazione della Chiesa, amando Dio sopra ogni cosa e preannunciando agli uomini la gloria celeste.

La consacrazione laicale, mediante l'assunzione pubblica dei consigli evangelici, discende da una «speciale vocazione», operata dallo Spirito Santo a vantaggio di chi la professa e di tutta la Chiesa, a condizione che venga celebrata in un Istituto di legittima autorità, come appunto è l'Istituto paolino San Gabriele Arcangelo. Essa possiede una valenza propria, rispetto a quella battesimale, dal momento che le persone consacrate «ricevono una nuova e speciale consacrazione che, senza essere sacramentale, le impegna a far propria ... la forma di vita praticata personalmente da Gesù e da lui proposta ai discepoli» (*Vita consecrata*, 22c). Tale forma di vita consente di rendere presente Cristo casto, povero ed obbediente in questo tempo travagliato, «tenendo fisso lo sguardo sulla pace futura, la beatitudine definitiva che è presso Dio» (n. 33). La vita consacrata difatti è una vita beata, che deriva dalla donazione di tutta la persona al Signore Gesù ed alla Chiesa, nella consapevolezza di essere «tempio dello Spirito Santo» (1 Cor 4, 19-20), per manifestare al mondo «le imperscrutabili ricchezze di Cristo» (Ef 3, 8). E sono proprio le finalità associate a questa offerta gratuita di sé, in un rapporto di tipo sponsale con Dio, al quale apparteniamo e che dobbiamo glorificare nel nostro corpo, secondo le istruzioni paoline, ad esprimere il valore apostolico profondo dell'assunzione canonica dei voti di castità, povertà, obbedienza.

Ogni rapporto sponsale esprime la gioia dell'unione intima delle persone coinvolte. Tanto più quando tale rapporto, tramite lo Spirito Santo, viene stabilito con Dio e con il suo Corpo Mistico. Solo in questo caso, si può vivere la rinuncia ai beni ed ai desideri terreni come l'espressione di un piacere sempre in crescita, perché ordinato alla misura stessa dell'offerta di tutta la persona a Dio, nonostante si viva nel mondo e non nel seno di una comunità religiosa. La professione dei consigli evangelici, superando le esigenze proprie della persona, si manifesta come la migliore forma di adorazione di Dio, «in spirito e verità» (Gv 4, 24), in vista di un obiettivo unico e conclusivo: la formazione dell'uomo definitivo e perfetto, il Cristo in sé (Gal 4, 19). Tale è il fine ultimo dell'unione sponsale e mistica con Dio e con la Chiesa, che ogni persona consacrata deve accrescere e soddisfare, attuando il suo nuovo stato di vita ecclesiale, all'interno di un mondo insensibile alle dinamiche divine. La consapevolezza di tale elezione, frutto della rinuncia di quanto naturalmente sta più a cuore, è fonte di una gioia incomprensibile per molti, ma ben nota, per esempio, ad una madre che sente di avere concepito e di portare in sé il frutto meraviglioso dell'amore. Non avrebbe senso altrimenti la rinuncia all'appagamento della propria natura, se non in vista di un ben più gratificante concepimento interiore e personale, tuttavia diffusivo, come solo il bene lo è.

La persona consacrata a Dio, quanto più è pervasa e santificata dallo Spirito Santo, tanto più è in grado di formare il corrispondente «corpo celeste» (2Cor 5, 2), ordinando l'uomo terreno all'immagine di Cristo. Il quale possiede effettivamente «il potere di sottomettere a lui tutte le cose e di trasformare il nostro misero corpo nel suo corpo glorioso» (Fil 3, 12). Se tutte le energie umane vengono finalizzate alla procreazione ed al trasmettere la vita, il distacco e la rinuncia dei beni di ordine terreno, mediante la professione dei consigli evangelici, consolida e trasfigura il dono della fecondità, dando ragione a quanto proclamato da Gesù Maestro, circa il farsi «eunuchi in vista del regno dei cieli» (Mt 19, 12). Tutte le energie, difatti, invece di essere ordinate secondo la natura, sono indirizzate, *sursum ad Dominum*, in alto al Signore, affinché si possa «essere rivestiti del nostro corpo celeste ... perché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita» (2 Cor 5, 2-4).

Il corpo terreno, difatti, nel corso della vita consacrata nel mondo, in virtù della valenza espressa dai consigli evangelici, come nella gestazione, si prepara a formare in sé, in misura della grazia ricevuta, «l'immagine dell'uomo celeste» (1 Cor 15, 49). Immagine che si completerà in ogni uomo, dopo la Risurrezione, con attributi per il momento soltanto comprensibili, in funzione delle «verità che formano il complesso dell'insegnamento della Chiesa, benché non definite» (*DF, La Tradizione*, p.53). È S. Tommaso d'Aquino che ci fornisce alcune indicazioni, circa le qualità che spetteranno al corpo glorioso, ossia: l'impassibilità, sottigliezza, agilità e splendore, (*S. T.*, q. 82-85). Esse costituiscono il frutto della ricostituzione dell'uomo, ottenuta dal sacrificio redentivo di Cristo, in virtù del quale «il Padre ci ha messo in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce, liberandoci dal potere delle tenebre» (Col 1, 13).

In tal senso, la mortificazione dell'uomo vecchio, dell'uomo carnale, destinato a perire, espressa concretamente mediante l'assunzione dei consigli evangelici, è ordinata all'immagine di Cristo che si determina, in vari gradi, nella persona consacrata, già in questa vita. Tale stato, difatti, propiziato dalla divina grazia, dipende dalla pratica continua dei voti di castità, povertà, obbedienza. Coloro che li professano all'interno del mondo, con meticolosa osservanza, si rendono segno efficace del comune progetto che forma di essi una specifica e penetrante unità carismatica. Difatti, la missione fondamentale di quanti sono stati chiamati a consacrarsi a Dio ed alla Chiesa, in forma secolare, è proprio quella di conservare e trasmettere, con tutto l'impegno possibile, il carisma originale conseguito dal Fondatore, il beato don Giacomo Alberione, quale enunciato, nella sua specificità, dallo Statuto dell'Istituto paolino San Gabriele Arcangelo, consolidandolo, irradiandolo nelle specifiche situazioni di vita, a gloria di Dio, per il bene dei fratelli.

Giancarlo Infante

“Posso affermare di essere stato inondato di grazie...”

Il 12 Maggio 2018, nel santuario Madonna Dell’Olmo a Thiene, giorno della memoria di San Loepoldo Mandic, santo cappuccino, alla fine della messa un frate ha distribuito un santino con l’Immagine del Santo, spiegando che era in corso una Petizione alla Conferenza Episcopale Italiana per nominare San Leopoldo “patrono dei malati di tumore”. Leggo la preghiera, che in realtà si suddivide in tre brevi preghiere (preghiera del malato, preghiera dei familiari, preghiera per gli operatori sanitari) e subito la faccio mia, pensando alle tante persone che conosco colpite dalla malattia.

Quattro mesi più tardi mi veniva diagnosticato un Tumore maligno alla Prostata.

Agli Esercizi di Ariccia 2018 con qualcuno avevo confidato quanto stavo vivendo, ma non avevo ancora la conferma della diagnosi perché aspettavo l’esito di altri esami. Il giorno 5 settembre mi viene consegnato il referto dell’esame Istologico che segnalava una situazione disastrosa e di lì ha avuto inizio la preparazione all’intervento eseguito il 30 ottobre 2018 all’ospedale di Santorso (VI), la nuova realtà ospedaliera che dista 10 Km da casa mia. Cosciente di ciò che stavo per affrontare e sorretto dalla preghiera di molte persone che sentivo vicine, sono riuscito a rimanere sereno nell’attesa, che è stata però logorante; nel frattempo tuttavia continuavo a pregare, a lavorare e ad offrire il mio servizio in chiesa.

Il giorno prima dell’intervento ho consegnato al parroco l’agenda delle messe, le chiavi della chiesa e altri documenti che avevo della parrocchia. Ho fatto questo per sentirmi libero e spogliato di tutto.

Dopo l’intervento un nuovo esame istologico rilevava che ancora qualcosa non andava. I medici mi inviano all’ospedale San Bortolo di Vicenza dove vengo affidato ad un medico radioterapista che decide di sottopormi ad un ciclo di 33 Radioterapie, ciclo confermato anche dall’oncologo.

Il 2 maggio inizio il ciclo di Radioterapie.

Ho vissuto momenti difficili nella preparazione delle sedute, ma alla fine sono riuscito a portare a termine tutte le 33 radioterapie programmate.

All'ospedale di Vicenza, nell'affrontare quotidianamente le tante difficoltà, ho sperimentato, man mano che passavano i giorni, che stavo vivendo come in famiglia per l'accoglienza e il servizio offerto al malato.

Al mio saluto, oltre al mio grazie, ho lasciato un pensiero scritto:

*“A tutti: Medici, Infermieri, Tecnici della Radioterapia,
un grazie infinito per il vostro straordinario impegno giornaliero per la salute dei pazienti. In prima persona ho potuto toccare con mano la vostra professionalità e la vostra pazienza.*

Non mi è stato facile affrontare all'inizio le terapie ma non ho mai perso la volontà e non per mio merito ma per la vostra esortazione, quasi a scusarmi perché io non riuscivo a prepararmi bene. Non conosco i vostri nomi ma ho impresso i vostri volti che non dimenticherò”.

Nel salutare ho lasciato la mia commozione e le mie lacrime.

Nel trascorrere del tempo, in questo anno ho potuto sperimentare la preziosità della vita in tutti i suoi aspetti e il valore della salute, la presenza di tante persone nel momento del mio bisogno, la loro vicinanza, la loro generosità e disponibilità a restarmi vicino ora che ero io quel malato che di solito andavo ad incontrare e visitare.

Il mio correre consueto si è trasformato in un riposo forzato a cui non ero abituato.

Quante visite di persone ho ricevuto, la vicinanza dei famigliari, degli amici dell'Istituto di cui conservo i messaggi prima dell'intervento e durante le terapie. Non mi sono mai sentito solo perché sorretto dalla preghiera e dall'affetto di tanti.

Il parroco don Massimo è stato molto caro, mi è stato vicino portandomi la Comunione e con lui si è instaurato un rapporto nuovo: io malato bisognoso di essere visitato e ascoltato ho trovato in lui un amico con cui costruire un nuovo rapporto che tanto desideravo e che continua anche ora.

Tre sono i momenti che non posso dimenticare:

Il 7 novembre, giorno in cui vengo dimesso dall'Ospedale dopo l'intervento, il parroco mi comunica che era morto don Attilio, un Padre Giuseppino del Murialdo, mia guida spirituale da 20 anni, morto nel sonno durante la notte; il 19 dicembre mia sorella suor Domenica, suora del Cottolengo, muore a Bra, Cuneo, e purtroppo non posso andare a vederla per l'ultima volta ma partecipare solo al suo funerale celebrato nella mia

Parrocchia; il 9 gennaio 2019 muore di infarto don Claudio, un sacerdote ex Salesiano che da 10 anni veniva in Parrocchia come collaboratore. Un grande amico diventato mio confessore.

Dopo questi fatti ho avuto un attimo di smarrimento: Perché, Signore? Cosa vuoi da me? Perché questi lutti e proprio in questo momento della mia vita?

Ho sentito forte la solitudine spirituale, la fragilità umana, l'abbandono.

Ma il maestro Divino non mi ha lasciato tanto il tempo di pensare e cercare delle risposte, donandomi incontri di persone, di sacerdoti che hanno colmato le mie esigenze.

Ringrazio e lodo il Signore per i benefici di questo anno!

Ho meditato e fatto mie le parole di San Paolo nella seconda lettera ai Corinzi: "Ed egli mi ha detto: *«Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza...; quando sono debole, è allora che sono forte»* (2Cor 12,9-10).

In questi mesi posso affermare di essere stato inondato di grazie, di momenti che nella vita desideri tanto, e tutto ad un tratto ti accorgi che la sofferenza viene coperta da doni immaginabili.

Non so cosa mi riserverà il mio futuro. Riporto quanto mi ha risposto il chirurgo che mi ha operato alla mia domanda di come mi vedeva. Ha aperto la finestra dello studio dove ci trovavamo invitandomi a guardare fuori e dicendomi: Vedi, Mario, anche oggi vediamo il cielo che è azzurro! Non ho più avuto bisogno di risposte.

Ora sto abbastanza bene, ho tre mesi di attenta osservazione e poi si vedrà. Ho ripreso il mio servizio in parrocchia e mi posso dire fortunato per il decorso della malattia che è stata occasione di sofferenze ma di tanti incontri di Grazia. L'aver vissuto in prima persona la malattia mi ha reso maggiormente sensibile nell'incontro settimanale con gli ammalati e anziani della parrocchia che raggiungo per portare loro la Comunione. E in questi mesi ho avuto la possibilità di ripensare alla mia vita dando un valore diverso ai miei vissuti e ai tanti rapporti umani che ho avuto la fortuna di vivere. Posso dirmi fortunato perché sono stato accompagnato e mai lasciato solo dai parenti ed amici che mi hanno aiutato a riprendere in mano con generosità la mia vita. A loro un grande grazie riconoscente! Un grazie particolare a Gianluca C. che più volte è venuto

a trovarmi per farmi compagnia e in lui sentivo la vicinanza della Famiglia Paolina. Tutto mi è stato di aiuto a rimanere sereno e con **LUI** il Maestro Divino e con Maria Regina degli Apostoli affronterò quanto è stato stabilito per me.

Mario Barbieri

Dal GREST al GRIN

Anche quest'anno ha avuto grande successo il GREST (**GR**uppo **ES**tivo) estivo Giovani Orizzonti giunto alla 11^a edizione.

L' iniziativa organizzata e promossa dall'Oratorio GIOVANI ORIZZONTI, in collaborazione con l'Istituto Suore della Sacra Famiglia di Piazza Armerina, è in piena sinergia con le realtà del territorio piazzese.

Il GREST è un sostegno per le famiglie che, terminato il periodo scolastico, hanno la possibilità di affidare i figli ad un qualificato gruppo, che si trasforma in un vero punto di riferimento. Un appuntamento importante per i ragazzi, perché è un'occasione di servizio per crescere insieme e vivere il servizio nella Chiesa con i più piccoli, orientati verso il bene delle nuove generazioni.

Già nel mese di maggio, il gruppo dei ragazzi e giovani sono stati impegnati in due attività significative.

La prima con il corso annuale di formazione per animatori ed aiuto animatori in preparazione al grest estivo in collaborazione con gli insegnanti ed educatori specializzati nel settore, mentre sempre nel mese di maggio, in concomitanza, è stato avviato un programma e itinerario mariano che ha coinvolto non solo i giovani, ma anche le famiglie e le associazioni del territorio.

Un momento forte che abbiamo vissuto è stato sabato 8 giugno, vigilia di Pentecoste, in occasione della festa di Maria Regina degli Apostoli. Uniti in





comunione di preghiera con la Famiglia Paolina, dove la statua di Maria realizzata dalle Pie Discepolo, che è collocata all'interno della sala San Paolo nella libreria "Sacra Famiglia", è stata trasferita nella piazzetta adiacente, dove si è svolto un momento di preghiera e nell'occasione i ragazzi e giovani hanno concluso l'itinerario del corso animatori

avviato nei precedenti incontri e dove nello stesso giorno hanno ricevuto il mandato animatori che ha dato inizio all'apertura delle iniziative estive.

Prossimo appuntamento, la tradizionale Festa Giovani Orizzonti dove, già a partire dai mesi di agosto e settembre, la nostra comunità festeggerà i 14 anni di fondazione.

Previsto anche un campo estivo per i ragazzi e giovani per poi avviarci verso l'inizio della nuova stagione invernale dell'Oratorio con il GRIN (**GR**uppo **IN**vernale), quando l'Oratorio avvierà le attività e corsi previsti.

Visto l'incremento della comunità, con l'augurio di ritrovare luoghi più spaziosi per gli anni avvenire, desideriamo fin da ora ringraziare tutti coloro che già da tempo e da anni sostengono con la preghiera e la collaborazione attiva la nostra comunità Giovani Orizzonti.

Davide Campione
Resp. Oratorio Giovani Orizzonti

“IN RELIGIOSO ASCOLTO” DELLA PAROLA DI DIO

(da *appunti* di don Giuliano Saredi, ssp)

1. Entro in relazione con Gesù-Verità (per la mente)

Luca 10:

³⁸Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. ³⁹Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. ⁴⁰Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». ⁴¹Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ⁴²ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

“La vita consacrata nasce dall'ascolto della Parola di Dio ed accoglie il Vangelo come sua norma di vita”. E la sequela di Cristo vissuta si viene a configurare come “una esegesi vivente della Parola di Dio” (cfr. VD 83).

Siamo chiamati ad essere esperti della Parola nell'ascolto e nel praticarla. Purtroppo è realtà, spesso, il rischio già considerato e temuto da Don Alberione, che ammoniva: “L'abbondanza della parola di Dio non ci porti all'indifferenza e alla trascuratezza” (RSP, p. 53).

Eppure questa Parola, se accolta con atteggiamento contemplativo e orante, di umiltà e di fede, anima il deserto dell'esistenza, dà un senso e una meta ai nostri passi incerti, fonda la nostra identità di credenti e crea in noi una amorosa consuetudine con i pensieri di Dio.

La fede, per essere *ardens et lucens* e non venir meno, deve essere nutrita costantemente dalla Parola di Dio.

1) Nella sacra liturgia la Parola di salvezza risuona con efficacia eccezionale.

La sacra liturgia “è l'ambito privilegiato in cui Dio parla a noi nel presente della nostra vita, parla oggi al suo popolo, che ascolta e risponde. Ogni azione liturgica è per natura sua intrisa di sacra Scrittura” (VD 52).

La liturgia, infatti, si nutre abbondantemente alla mensa della parola di Dio: dalla Bibbia, infatti, sono prese le letture e i salmi; alla Scrittura si

ispirano gli inni, le preghiere, le acclamazioni e le invocazioni; essa, infine, spiega e dà significato all'azione liturgica [da essa prendono significato le azioni e i simboli liturgici] (SC 24; cf VD 52).

Ogni azione liturgica è veramente un dialogo ininterrotto tra la Parola, il Signore Gesù, e l'uomo chiamato ad essere una eco vivente di essa; è il "luogo" dove il Figlio stesso narra il Padre e apre ai credenti la via alla comunione con il Dio che nessuno ha mai visto (cfr. Gv 1,18); è l'incontro salvifico del Padre del cielo che amorevolmente viene a conversare con i suoi figli per renderli partecipi dell'eterno canto di lode che il Verbo incarnato ha introdotto in questo esilio terrestre (cfr. SC 83).

La struttura dialogica della sacra liturgia esprime la vita stessa della Chiesa: l'assemblea liturgica viene radunata anzitutto per ascoltare la Parola, Cristo Signore, e per unirsi a Lui, guidata dal suo Spirito, nella lode e nella supplica al Padre.

Perciò, quando la parola della Scrittura risuona nelle celebrazioni liturgiche costituisce uno dei modi della reale, misteriosa, indefettibile presenza di Cristo tra i suoi: "sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche... È presente nella sua Parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura" (cf SC 7).

2) Il posto speciale della Parola di Dio nella santa Messa: Liturgia della Parola.

«La Parola è il luogo normativo e fontale in cui si offre a noi la rivelazione di Dio: perciò è anzitutto nell'ascolto perseverante di essa che la storia di Dio irrompe nel nostro "oggi" per farne un "oggi" di salvezza» (B. Forte, *Gesù di Nazaret, storia di Dio, Dio della Storia*, p. 318).

a) Il primato di Dio e il "religioso ascolto" della comunità.

Lc 4,20: "Gli occhi di tutti nella sinagoga [di Nazaret] stavano fissi sopra di lui... Oggi si è compiuta questa Scrittura".

Nella liturgia della Parola è Dio che ci viene incontro, è lui che incomincia a parlare. Perciò intorno all'altare siamo una comunità in ascolto del nostro Dio che "qui-adesso" ci parla.

Tutti convergiamo nell'ascolto dell'unica Parola: quella di Dio. Parola viva ed efficace; parola che giudica e salva, parola che sfugge a compromessi perché è veritiera e fedele (cfr. Eb 4,12-13).

b) La Parola di Dio edifica la comunità.

Ne 8,1-12: solenne lettura del libro della Torà.

La liturgia della Parola è un momento di fondamentale importanza per l'edificazione della comunità; infatti la Parola proclamata, avendo come destinataria l'intera assemblea, è per essa fonte di comunione e vincolo di unità in base alla fede che la anima; crea unione di pensieri e di sentimenti; forma unità di intenti e provoca all'azione. La Parola, assicurandoci il contatto vivo e immediato con Cristo, Parola vivente del Padre, ci consegna ogni risvolto dell'esistenza in una luce nuova e vera; ci dice come l'amore del Padre ha raggiunto in Cristo le varie situazioni umane, le ha purificate dal di dentro e illuminate, le ha rese vere e le ha aperte a nuove e insospettate possibilità.

Pertanto, mentre noi incontriamo questa Parola, incontriamo noi stessi, il nostro passato, il nostro futuro, i nostri fratelli. Impariamo a costruire una comunità che trova un posto, un senso, un messaggio di speranza per ogni uomo e per ogni situazione umana. La Parola ascoltata e accolta, la sua energia trasformante, diviene come il cemento della comunità: rafforza l'accoglienza e il perdono vicendevole; prospetta nuove possibilità di bene alla comunità e ai singoli secondo la vocazione personale; innesca un costante confronto con la vita, rivelando la forza di conversione che le è propria.

A Dio che ha parlato, la comunità risponde (cfr. assemblea di Sichem, Gs 24,1ss)... L'accoglimento della Parola di Dio ci rende una comunità autenticamente cristiana. Plasmata dalla Parola, con la grazia dello Spirito, impariamo a "leggere" e giudicare tutto alla luce del mistero di Dio rivelato in Cristo: "Noi abbiamo la mente di Cristo" (1Cor 2,16); diamo permanentemente la preferenza al pensiero di Cristo.

c) La Parola di Dio favorisce la diversità dei carismi.

"L'azione dello stesso Spirito Santo... a ciascuno suggerisce nel cuore tutto ciò che nella proclamazione della parola di Dio viene detto per l'intera assemblea dei fedeli, e mentre rinsalda l'unità di tutti, favorisce anche la diversità dei carismi e ne valorizza la molteplice azione" (VD 52).

Mc 4,1-8: seme lungo la strada, fra i sassi, tra le spine, sulla terra buona.

Comunità tesa all'ascolto dell'unica Parola, ma caratterizzata dalla singolarità dei credenti che la formano. La Parola cade sul terreno proprio di ciascuno; gli parla secondo l'intensità della sua fede, secondo la sua vocazione, secondo la sua recettività di mente e disponibilità di cuore.

La parabola evidenzia il grado e la qualità dell'ascolto.

“La Chiesa non vive di se stessa ma del Vangelo e dal Vangelo sempre e nuovamente trae orientamento per il suo cammino. È una annotazione che ogni cristiano deve raccogliere ed applicare a se stesso: solo chi si pone innanzitutto in ascolto della Parola può poi diventarne annunciatore” (VD 51).

* * *

PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium*.

152. Esiste una modalità concreta per ascoltare quello che il Signore vuole dirci nella sua Parola e per lasciarci trasformare dal suo Spirito. È ciò che chiamiamo “lectio divina”. Consiste nella lettura della Parola di Dio all’interno di un momento di preghiera per permetterle di illuminarci e rinnovarci...

153. Alla presenza di Dio, in una lettura calma del testo, è bene domandare, per esempio: «Signore, che cosa dice a me questo testo? Che cosa vuoi cambiare della mia vita con questo messaggio? Che cosa mi dà fastidio in questo testo? Perché questo non mi interessa?», oppure: «Che cosa mi piace, che cosa mi stimola in questa Parola? Che cosa mi attrae? Perché mi attrae?». Quando si cerca di ascoltare il Signore è normale avere tentazioni. Una di esse è semplicemente sentirsi infastidito o oppresso, e chiudersi; altra tentazione molto comune è iniziare a pensare quello che il testo dice agli altri, per evitare di applicarlo alla propria vita. Accade anche che uno inizia a cercare scuse che gli permettano di annacquare il messaggio specifico di un testo. Altre volte riteniamo che Dio esiga da noi una decisione troppo grande, che non siamo ancora in condizione di prendere. Questo porta molte persone a perdere la gioia dell’incontro con la Parola, ma questo vorrebbe dire dimenticare che nessuno è più paziente di Dio Padre, che nessuno comprende e sa aspettare come Lui. Egli invita sempre a fare un passo in più, ma non esige una risposta completa se ancora non abbiamo percorso il cammino che la rende possibile. Semplicemente desidera che guardiamo con sincerità alla nostra esistenza e la presentiamo senza finzioni ai suoi occhi, che siamo disposti a continuare a crescere, e che domandiamo a Lui ciò che ancora non riusciamo ad ottenere.

2..Mi confronto con Gesù-Via (per la volontà)

Una domanda salutare: dopo l’ascolto della Parola, mi capita di poter dire, come i due di Emmaus: “Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre egli [Gesù, viandante non riconosciuto] conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?” (Lc 24,32).

Il mio ascolto della Parola è tale da creare in me una capacità di ascolto prima del Signore stesso e poi dei fratelli/sorelle con cui vivo?

Mi sento aiutato, come sottolinea il Papa, a guardare “con sincerità alla mia esistenza”, presentandola “senza finzioni” allo sguardo del Padre celeste?

3. Prego in Gesù-Vita (per il cuore)

Prego fervorosamente Gesù come mi guida l'amato Fondatore: «Concedimi la grazia di custodire il tuo Vangelo con venerazione, di ascoltarlo e leggerlo secondo lo spirito della Chiesa e diffonderlo con l'amore con cui tu lo hai predicato. Che esso sia conosciuto, onorato, accolto da tutti! Che il mondo conformi ad esso la vita, le leggi, i costumi, le dottrine! Che il fuoco da te portato sopra la terra tutti accenda, illumini, riscaldi» (*Libro delle preghiere*, p.137).

Buon compleanno a:

Sergio C. (4 sett.); Antonio E. (10 sett.); GianCarlo I. (14 ott.); Giovanni T. (14 ott.).

Ritornati alla Casa del Padre:

Giuseppe Frumento (2/10); Fabrizio Vecchi (16/10).

Intenzione per il mese di settembre:

“Padre nostro che sei nei Cieli, io ti offro con tutti i sacerdoti Gesù-Ostia e me stesso: perché ovunque si formi un clima familiare, religioso, sociale, adatto allo sviluppo e alla corrispondenza delle vocazioni” (*Preghiere* pag. 44, da Agenda paolina 2019).

Intenzione per il mese di Ottobre:

“Padre nostro che sei nei cieli, io ti offro con tutti i sacerdoti Gesù-Ostia e me stesso: perché si segua Gesù Maestro, Via, Verità e Vita nell’orientamento e formazione delle vocazioni”. (*Preghiere* pag. 44, da Agenda paolina 2019).

Per il Papa Francesco:

Signore, copri con la tua protezione il nostro santo padre il Papa: sii la sua luce, la sua forza e la sua consolazione.

Per il Superiore Generale:

Signore, sii luce e protezione al nostro Superiore Generale: donagli il tuo aiuto e ricolmalo delle tue benedizioni.

IBAN Banca Prossima (per eventuali offerte o bonifici a scopo promozionale, vocazionale, sostegno all’Istituto) **IT41U0335901600100000159948.**